

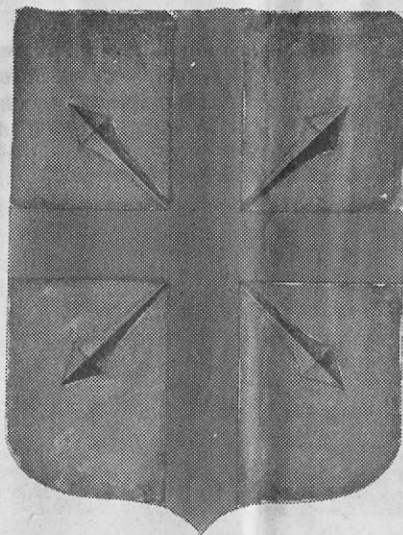
**Risvolti di copertina a cura di Sergio Dalla Val**

**Machiavelli e la politica italiana**

Un libro di Armando Verdiglione è, da quindici anni a questa parte, sempre un grande evento culturale ed editoriale, che il nostro giornale ha da sempre evidenziato con anteprime e interviste. Il suo quattordicesimo lavoro dal titolo Niccolò Machiavelli sta uscendo in questi giorni nelle librerie italiane e verrà presentato a Milano, a Roma, Bologna, Modena e nelle più importanti città d'Italia entro dicembre. Il nostro giornale seguirà con particolare attenzione i dibattiti che avverranno, perché questo libro consentirà sicuramente un'ampia discussione sulla situazione della politica italiana e internazionale di questi giorni, alla luce del testo di Machiavelli. Per il momento, sono lieto di offrire ai lettori de "il Paese" un'anteprima di alcune pagine tratte dal capitolo "L'invenzione e l'arte della politica".

**Armando Verdiglione**

**NICCOLÒ MACHIAVELLI**



SPIRALI XVEL

Farla finita con la politica conferma la politica della fine del tempo e la spazializzazione della città e corrisponde al precetto di stupidità universale senza la lingua, senza l'idioma, senza la materia del dire, della storia, della scrittura. E l'asino si nutre della carne del dottore. Nessuno stupore, per Machiavelli: "Io sono costretto a maravigliarmi poco o confessare non avere gustato né leggendo né praticando le azioni delli uomini" (*Ghiribizzi* a Giovan Battista Soderini).

Nessuna pazienza né passione: "Mi sono acconcio a non desiderare più cosa alcuna con passione" (a Vettori, 9 aprile 1913). La politica di Machiavelli e la sua diplomazia sorgono per la via della scienza della parola, e non già per la via dell'episteme: l'arte e la cultura, costitutivi dell'industria della parola sono essenziali alla politica, che è del tempo, politica aritmetica. Arte e cultura della politica, gioco e invenzione.

La mira dell'egemonia sull'arte e sulla cultura tende a abbattere anche la politica, riducendola a cerimoniale di morte. Se il tempo finisce, il partitismo mostra le sue prodezze materne su un campo di cadaveri di incultura e di inerzia, sul funereo giardino degli steccati e degli stecchiti: la partitocrazia è monista ed esercita tutta la sua intolleranza mediogiudiziaria, tutto il suo linciaggio contro la parola, l'apertura, la differenza, l'intellettualità, attraverso la forma del pluralismo isotopico e isomorfo.

L'idea materna della fine del tempo pone il partito, che la assume, a guida sul Governo della città come sull'amministrazione mediatica, giudiziaria, sanitaria, metafinanziaria: il principio maternalista schiaccia la parola, la sua scienza, la sua arte, media e concilia, accomoda e sistema, arrangia e rattoppa, rappezza, spiana, accomuna destra e sinistra, alto e basso, sottopone ogni contraddizione alla griglia antiintellettuale, ricaccia e spegne ogni anomalia, estingue la lingua diploma-

tica, spaccia il popolo stupito di Cesena, gli dà ogni tanto la possibilità del monosillabo, giusto un ammiccamento al regno del sovrano, l'occhio rimanendo chiuso e nera la scatola, poiché il sistema contempla la catastrofe e si compone.

La politica di Machiavelli è la politica del secondo rinascimento: procede dalla diade e attiene all'industria della parola, l'altra faccia del suo rinascimento. Politica inautomatica. Quando la città è dell'ospite e del tempo.

Mentre l'arte dello stato rientra, come la pittura, la scultura e l'architettura, fra le arti del cielo, l'arte della politica rientra fra le arti del paradiso, lungo la via del malinteso, come la danza, l'intelligenza, la musica, la strategia.

La politica si fonda sulla scienza della parola: politica artificiale, politica intellettuale, senza organismo e senza biologismo, politica del tempo che non finisce, anziché politica della fine del tempo, politica poetica e pragmatica, politica narrativa, politica di ascolto e di comunicazione. L'incubo Machiavelli è la politica come incubo del discorso della festa, la parola originaria come incubo, quanto impedisce l'assetto amministrativo costituzionale e istituzionale.

Per questa via, Machiavelli diviene la cifra della politica, della sua clinica, della sua diplomazia. Sistema filosofico è il sistema politico, garantisce e forma la grammatica della politica, detta la forma ideale di amministrazione e di Governo.

Machiavelli analizza e narra delle forme di Governo, non ne sceglie una, ne edifica una dottrina politica per avvallare una propria opzione. La politica investe la *fabula*, la fabbrica, l'industria della parola, l'impresa, la città, la lotta: politica dell'intendimento, anziché politica onnicomprensiva e concettuale.